

Qualche anno fa, prima dell'estate *ci siamo squagliati*: quest'anno, alla ripresa, proviamo invece a *quagliare*?

Paolo D'Achille

PUBBLICATO: 25 AGOSTO 2023

Quesito:

Ci sono arrivati vari quesiti sul verbo *quagliare*, sui suoi usi e sui suoi significati, alcuni dei quali sembrano a chi ci ha scritto regionali o dialettali.

Qualche anno fa, prima dell'estate *ci siamo squagliati*: quest'anno, alla ripresa, proviamo invece a *quagliare*?

Per rispondere ai nostri gentili lettori dobbiamo partire dal verbo latino *coagulo*, *coagulare*, da cui deriva, per via dotta, *coagulare* e, per via popolare, *cagliare* e, appunto, *quagliare*. Il significato dei tre allòtrops, che sono tutti e tre etichettati nel GRADIT come propri del vocabolario comune, è (come abbiamo già detto nella [risposta di qualche anno fa](#) a cui allude il titolo di questo intervento) più o meno lo stesso: quello, già del latino, di 'solidificare' e, al riflessivo, 'solidificarsi'.

Ci sono però differenze d'uso sul piano diafasico e diatopico: *coagulare* è un termine adoperato soprattutto nel linguaggio medico per riferirsi alla coagulazione del sangue (per i più recenti sviluppi del verbo si veda [la risposta di Kevin De Vecchis](#) su questo stesso numero), mentre *cagliare* è usato prevalentemente a proposito del latte, da cui, grazie a una sostanza detta *caglio*, si ottiene il formaggio. Infine, *quagliare* è diffuso prevalentemente in area centro-meridionale in questo significato proprio, che è ben percepibile nel suo antonimo *squagliare*, che invece si usa un po' in tutta Italia, sia nel senso di 'sciogliere', sia in quello figurato e scherzoso di 'sparire', proprio della forma riflessiva *squagliarsi* (e di *squagliarsela*). È invece adoperato un po' dovunque in senso figurato, col significato di 'venire al sodo', 'arrivare a decidere', 'concludere', che si trova soprattutto, ma non solo, in frasi negative ("si lavora tanto, ma alla fine non si riesce a *quagliare*").

Possiamo dunque rispondere al signor A.C. (il quale non a caso scrive da Roma, che ha irradiato in tutta Italia l'uso scherzoso di *squagliarsi* e *squagliarsela* sopra ricordato) che adoperare *quagliare* in questo secondo senso (le espressioni da lui citate sono "speriamo di *quagliare* presto" e "ci risentiamo non appena riusciamo a *quagliare*") è lecito e non deve considerarsi dialettale: *quagliare* nel senso di 'giungere a compimento, concludersi positivamente' (citiamo la definizione dello [Zingarelli](#)) è infatti registrato in tutti i principali dizionari senza la marca reg(ionale) e/o centromerid(ionale) che correda talvolta l'uso del verbo in senso proprio.

Viceversa, a proposito dell'espressione citata dalla signora E.T. di Rosasco (Pavia) come sinonimo di *quagliare*, e cioè *raggiungere la quaglia* (di cui non ho trovato attestazioni probanti neppure in rete), in astratto *quaglia* potrebbe essere un deverbale da *quagliare* e l'espressione rappresentare un effettivo equivalente del verbo (con il trasferimento del carico semantico sul nome, come in *trovare la quadra*

nel senso di *quadrare*, su cui si veda [la risposta di Lucia Francalanci](#)). Tuttavia, data anche la totale assenza di riscontri, ritengo più probabile che sia frutto di un processo paretimologico “inverso” sviluppatosi in un’area in cui il verbo *quagliare* potrebbe non essere usato né percepito nel suo senso proprio, ma essere ricondotto, sulla base della somiglianza dei significanti, al nome dell’uccello *quaglia*: così *quagliare* nel senso di ‘concludere’ potrebbe essere stato reinterpreto come derivato figuratamente da ‘riuscire ad acchiappare il volatile’ e quindi reso con *raggiungere la quaglia*. Altrimenti, deve trattarsi di un uso idioletale che, in astratto, può anche essere considerato legittimo, ma che a mio parere è difficile da accettare (perché poi *raggiungere la quaglia* e non, per esempio, *arrivare alla quaglia*?).

Alla signora P.M., che scrive da Ossi (prov. Sassari), diciamo che, con riferimento al processo di coagulazione del latte, è preferibile usare, anziché *quagliare*, *cagliare*, perché, come si è detto, è più diffuso a livello nazionale (e dunque anche meno soggetto a possibili dubbi interpretativi).

Infine, al signor A.P. di Enna, che adopera il verbo *quagliare*, da lui ritenuto dialettale (in effetti le sue più antiche attestazioni si trovano proprio in testi medievali siciliani) con riferimento alla “neve che si accumula a terra” (e non *si squaglia*, verrebbe da aggiungere), diciamo che il corrispondente verbo italiano sarebbe *rapprendersi* o *solidificarsi* o, forse meglio ancora, *condensarsi*. Ma nell’uso quotidiano e familiare locale *quagliare* è senz’altro accettabile.

Ringraziamo anzi il lettore siciliano se possiamo riaprire la nostra rubrica dopo la breve pausa estiva con la suggestiva immagine della neve che “quaglia”. Nel corso di un’estate che non è ancora finita e che ha avuto momenti torridi, quando abbiamo ormai quasi tutti preso atto del cambiamento climatico che mette a rischio i nostri ghiacciai, questa immagine ci rinfresca e ci consola, dandoci modo di “riaprire in bellezza”.

Cita come:

Paolo D’Achille, *Qualche anno fa, prima dell’estate ci siamo squagliati: quest’anno, alla ripresa, proviamo invece a quagliare?*, “Italiano digitale”, XXVI, 2023/3 (luglio-settembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2023.29052

Copyright 2023 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**